



*L'Arcivescovo di Catania*

**OMELIA PER LA SANTA MESSA  
PER LA FESTA DI MARIA SS. REGINA DELLA PACE**

Chiesa Madre di Tremestieri Etneo,

*13 aprile 2024*

«BEATI VOI, QUANDO GLI UOMINI VI ODIERANNO E QUANDO VI METTERANNO AL BANDO E VI INSULTERANNO E DISPREZZERANNO IL VOSTRO NOME COME INFAME, A CAUSA DEL FIGLIO DELL'UOMO. RALLEGRATEVI IN QUEL GIORNO ED ESULTATE PERCHÉ, ECCO, LA VOSTRA RICOMPENSA È GRANDE NEL CIELO. ALLO STESSO MODO INFATTI AGIVANO I LORO PADRI CON I PROFETI» (LC 6,22).

Cari fratelli e sorelle, distinte autorità,

in questo giorno in cui papa Leone XIV ha ricevuto parole cariche di disprezzo, alle quali ha risposto con il garbo di chi non ha posizioni politiche da difendere, ma solo la novità perenne del vangelo da annunciare, mi piace iniziare l'omelia nella festa della Madonna della Pace con le parole di Gesù nel vangelo secondo Luca. Sono parole chiare, che ci dicono che le persecuzioni contro i cristiani non sono solo quelle li condannano a morte, ma anche quelle di chi disprezza le loro parole, con il tentativo di "arruolare" il Vangelo alle proprie idee politiche. Il vangelo può ispirare un programma

politico, ma è sempre di più di esso, e richiama principi che non sono mai “addomesticabili” ad una visione di parte, meno che mai quando si parla di pace e di Colui che, Risorto, annuncia ai suoi questo grande Dono per l’umanità. Esprimiamo parole di vicinanza e di gratitudine al Santo Padre, perché si fa eco dell’annuncio del Risorto, e continua a testimoniare l’identità della Chiesa nel mondo. Accadde qualcosa di simile nel 1917, durante la Prima guerra mondiale, quando papa Benedetto XV scrisse una *Nota* alle nazioni belligeranti, esortandole a mettere fine a quella che definì una “inutile strage”. I Capi di Governo di allora non risposero, tranne il Presidente degli Stati Uniti Wilson, affermando che la causa della guerra era la Prussia e che le nazioni belligeranti stavano solo liberando il mondo da questa potenza. La storia si ripete con i suoi errori. Ma anche la testimonianza della Chiesa, rinnova il suo annuncio, con la sua fermezza e la sua franchezza evangeliche.

Oggi vogliamo che risuoni il messaggio evangelico anche nella nostra Tremestieri, lo stesso messaggio del Risorto la sera di quel primo giorno dopo il sabato: ho voluto che in questa assemblea liturgica risuonasse lo stesso Vangelo proclamato ieri, Il domenica di Pasqua.

Gesù viene in mezzo ai suoi: l’evangelista Giovanni non scrive che Gesù “appare”, ma che viene, visita i suoi ch’erano chiusi nel cenacolo. Questo verbo ci richiama la fede della Chiesa, che nell’ultimo libro della Bibbia, l’Apocalisse, definisce il Signore Gesù Colui che era, che è e che viene (Ap 1,4). Egli è Colui che viene continuamente nella Sua Chiesa, nell’assemblea liturgica e dove i suoi discepoli, anche se pochi, sono riuniti. Questo accade il giorno di Pasqua, al termine di un tempo, tre giorni, che sono iniziati con un gesto disarmato e disarmante da parte di Gesù. Il capitolo 13 del vangelo secondo Giovanni, ci presenta l’inizio di questo percorso che culmina nella risurrezione, e ci dice che: «Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita» (Gv 13,4). Miei cari, Gesù aveva ricevuto ogni potere dal Padre ed usa questo potere per servire, non per servirsi di esso con forza: lava i piedi e ci insegna che ogni potere, di ogni tipo, ha senso e può

dirsi autenticamente cristiano, se è capace di servire. Da quel momento in cui Egli depone le vesti, si disarmava di ogni forma di forza mondana, riveste la debolezza che ha redento il mondo; il suo procedere verso la Passione e la Morte, è un continuo “spogliarsi” per rivestirsi della forza dell’amore. E così viene in mezzo agli Undici. Dona loro un saluto di pace, e con esso dei segni e dei doni che ci aiutano a comprendere il senso autentico di essa. La pace non è infatti una parola vuota, non è un vocabolo, diceva don Tonino Bello, ma un “vocabolario”. Anche l’impero romano diceva di diffondere la pace, quella che era chiamata la “pax romana”, ma un grande scrittore latino, Tacito, critica l’imperialismo romano, mettendo sulla bocca di un vinto, il capo caledone Calgaco, l’espressione «Ubi solitudinem faciunt, appellant pacem», cioè “devastano tutto e la chiamano pace”. La pace di Cristo invece costruisce, unisce i cuori, fa fiorire il perdono e la vita.

Gesù, dopo il saluto di pace mostra le piaghe del costato e delle mani: è la manifestazione dei segni che una pace disarmata e disarmante lascia. Non si può essere uomini e donne di pace senza sporcarsi le mani, senza lasciarsi ferire, senza subire con mitezza la violenza, e allo stesso tempo credere che non è essa l’ultima parola di Dio sull’umanità. Quelle piaghe sono il segno di un amore che diffonde pace, si lascia ferire, ma alla fine vince con la forza della nonviolenza.

Dopo aver annunciato ancora la pace, Cristo alita sugli Undici, donando loro lo Spirito Santo. È lo stesso gesto di Dio Creatore su Adamo: il dono dell’alito di vita. Nel cenacolo, con il dono dello Spirito Santo, inizia una nuova creazione, quella di un uomo nuovo, che supera l’uomo vecchio che è in ciascuno di noi, fatto di compromesso e di peccato. La risurrezione fa uomini e donne nuovi: è il senso del battesimo, è il senso della Pasqua, di ogni Pasqua. Anche di quella del 2026. È il senso della Risurrezione che attende anche la città di Tremestieri, dopo un periodo in cui le sue istituzioni sono state travolte in una spiacevole storia che ha minato il bene comune e la fiducia reciproca. Oggi il Risorto, che dona pace, vi invita, cari fratelli e sorelle, a risorgere anche dal punto di vista socio-politico, guardando al futuro con fiducia e

ottimismo, tenendo lontano lo spauracchio del compromesso e del tornaconto personale, e costruendo su valori nuovi la vita della città.

Infine il Risorto invita al perdono: la pace non può serbare rancore; la costruzione del futuro cerca vie nuove, ma non vive nel rancore. Il perdono è la chiave della visita del Risorto ai suoi: non li ha abbandonati anche se loro sono fuggiti di fronte alla prospettiva della croce. Il Risorto li ha perdonati e punta ancora su di loro, li fa nuovi con la forza dello Spirito e li invita prima di tutto alla riconciliazione. Come avrebbero potuto annunciare il vangelo senza il perdono, senza sentimenti di pace, con l'odio e la vendetta nel cuore? Anche san Paolo, che era stato un persecutore di Gesù, viene raggiunto dal Suo perdono, e diventa un apostolo. Ecco, la pace è la nuova *chance* che Dio dà al mondo, sempre, nonostante sia stato ferito.

Maria fu presa nella casa di Giovanni, da quel giorno in cui Gesù gliela affidò dalla croce. Sarà stata colei che avrà sempre ricordato agli Undici, e lo fa anche a noi, che non si può disgiungere l'annuncio del vangelo dall'annuncio della pace; avrà ricordato loro che ogni mano armata che accompagna la voce dei messaggeri del Vangelo, ritarda la venuta del Regno di Dio. Lei è la Madre del Risorto, del Principe della pace. Anche Lei come Lui, è disarmata e disarmante presso la Croce; anche Lei accanto ai suoi discepoli, al papa, a gli operatori di pace, incoraggia a farci testimoni di quell'annuncio: «Pace a voi».

✠ Luigi, Arcivescovo